



Sulle scene di Torino

«Le acque della luna», di N. C. Hunter al Gobetti e il «Teatro delle 15 novità», al Carignano

Commedia tenue, tutta toni grigi sul grigio, «Le acque della Luna» dell'inglese Norman C. Hunter rappresentata al Gobetti dalla Compagnia del Piccolo Teatro di Torino e della quale emana una lieve aura di poesia. Alla gente più povera di affetti e di speranze, tagliata fuori dalla vita alla quale ha rinunciato, non è bello né generoso far balenare un improvviso sogno di felicità e di bellezza; meglio lasciarla nella sua mediocrità, dalla quale attinge, se non altro, una tranquilla serenità. Questo è il succo della commedia, e per questo qualcuno ha voluto avvicinare l'Hunter a Cecov. Noi non siamo di questo parere; la disperata e infinita tristezza cecoviana attinge a ben altri vertici che non quelli a cui giunge lo scrittore inglese, il quale ci sembra sia solo un garbato artigiano del teatro, senza possibilità di alti voli. Una simile commedia non ci pare possa far parte del repertorio di un Piccolo Teatro, che deve avere aspirazioni più elevate nella scelta dei testi. Fatte queste riserve, veniamo alla trama della commedia, che è semplice e lineare.

In una modesta pensione inglese sperduta nelle campagne del Devonshire vegetano una vecchia dama decaduta, un colonnello in ritiro, un giovane austriaco apolide e una signora di mezza età. Conduce la pensione una signora con due

figli: Evelina, signorina romantica, e Gianni, un ragazzo ventenne malato di petto. Un giorno alla pensione giunge una famiglia ricchissima, gente del gran mondo, che chiede aiuto perché la loro macchina è stata bloccata da una tempesta di neve. Si tratta di una bella e ardente signora (Elena), col marito e la figlia ventenne Nietta. La vita della pensione è sconvolta ad opera principalmente di Elena, che col suo carattere allegro e socievole fa innamorare di sé il profugo austriaco per cui sospira Evelina. Nietta a sua volta fa perdere la testa a Gianni e tutti gli altri, il colonnello, la vecchia signora e l'altra pensionante, sotto l'influenza dei nuovi venuti, intravedono orizzonti più vasti, alimentano impossibili speranze. Poi i tre ripartiranno e tutto fatalmente ritornerà come prima, lasciando nei rimasti una maggiore tristezza, quella di aver sognato qualcosa di diverso, di impossibile: «le acque della luna» cioè.

La commedia è garbata e soffusa di una tenue mestizia, ed è stata recitata con misura. La regia di Chiavarelli — il quale ha forse abusato nel primo atto di eccessive lentezze — è valsa a creare il giusto clima e gli attori hanno sottolineato quanto l'autore aveva pensato più che reso. La Angelieri è stata una Elena spensierata e superficiale quale esigeva la parte, molto brava la Benedetti nella

parte di Evelina; l'Alberici è stato il tormentato profugo austriaco debitamente romantico; piena di vita la Auteri quale Nietta. Ottimi e a posto la Solbelli, la Giardini, il Lombardi e l'Enrici. Pier Paolo Porta e la Catullo ci sono sembrati un po' fuori tono caricando le loro parti. In complesso un buono spettacolo, che è stato applaudito dal numeroso pubblico e che avrà certo un buon numero di repliche.

— Al Carignano ha iniziato la sua stagione la «Compagnia delle 15 novità» guidate da Manner Lualdi, con attori principali Carlo Ninchi e Laura Solari. In settimana sono state rappresentate: «L'ispezione» di Orio Vergani, «Il malato per tutti» di Marotta e Randone e «Resistè» di Montanelli. I tre lavori non si alzano da un dignitoso livello artistico: drammatico l'atto di Vergani, comico quello dialettale di Marotta e Randone, venato d'una modesta satira politica «Resistè» di Montanelli. Fra i tre preferiamo l'atto di Vergani, l'unico in cui ci sia il tentativo di creare un personaggio. Il pubblico ha preferito gli altri due lavori, non lesinando però anche gli applausi al lavoro di Vergani. Buona la recitazione di Ninchi, di Bettarini, di Castellani, di Marignola, della Solari, della Donati e degli altri. Le tre commedie si sono replicate fino a venerdì.

U. G.